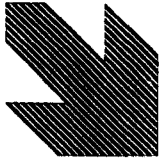


Borsa  
+0,10%  
Indice  
Mib 956  
(-0,44% dal  
4-1-1988)



Lira  
In ribasso  
generale  
su tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
È rimasto  
praticamente  
invariato  
(In Italia  
1231,325 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**La legge per gli scioperi**  
Gioco delle parti tra Dc  
(Goria e Santuz)  
e il ministro socialista?

**Incontro al ministero**  
E' fissato per domani  
Procede la definizione  
della proposta sindacale

# Formica faccia a faccia con Cgil-Cisl-Uil

Un'altra lettera. Stavolta di Santuz. Il tema è sempre quello: la regolamentazione del diritto di sciopero. Lo stesso che l'altro giorno aveva indotto il ministro Formica a scrivere a Goria per chiedergli un intervento legislativo sulla materia. Dopo la prima lettera, quella del presidente del Consiglio, al quale non è parso vero poter contare sull'appoggio socialista per introdurre una legge sullo sciopero.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ieri, infine, la vicenda s'è arricchita di un'altra lettera, la terza. Stavolta il mittente è il ministro della Funzione pubblica, Santuz. Non cambia, invece, il destinatario: è sempre il presidente del Consiglio. Santuz nella sua missiva si tiene sulle generali, propone una modifica dell'istituto della precettazione (e fin qui nulla di male, visto che anche i sindacati chiedono un intervento di legge per cambiare questo strumento) e spiega che assieme a Formica fino ad ora s'è fatto un buon lavoro. C'è un passaggio, però, della lettera del ministro della Funzione pubblica che

va riportato integralmente. È questo: «Stiamo ricercando attraverso un costruttivo confronto con le confederazioni sindacali le convergenze che consentano di addivenire in tempi brevi ad un accordo sulle clausole idonee a regolamentare nei servizi pubblici essenziali l'esercizio del diritto di sciopero da inserire nel decreto di recepimento del Presidente della Repubblica, e quindi con validità erga omnes (valido per tutti, ndr)».

Cosa significa questo passaggio? Forse che il ministro dc, anche se non lo dice esplicitamente, è contrario ad un intervento legislativo su tutta la materia (come pare pronosticare, invece, Formica) e accetta l'idea dei sindacati per i quali le nuove regole per gli

scioperi devono nascere dalla contrattazione e devono perciò essere inseriti nel contratto? Se questo fosse vero, ci sarebbe un ribaltamento di posizioni, rispetto ai mesi scorsi, quando erano i dc a volere la legge e i socialisti ad opporvisi? Sono dubbi che la lettera di Santuz non scioglie. Le posizioni verranno allo scoperto, però, tra breve. Perché, come si ricorderà, nella risposta a Formica, il presidente del Consiglio annunciava un Consiglio dei ministri, a breve scadenza, dedicato all'argomento.

La posizione dei repubblicani, comunque già nota. In un «fondo» che uscirà sulla «Voce Repubblicana» il partito dell'edera ironizza sulla let-

tera di Formica. I repubblicani scrivono così: «Che il sindacato abbia dimostrato maggiori aperture rispetto a qualche tempo fa, abbiamo registrato con soddisfazione, ma che la legge fosse indispensabile questo era chiaro da tempo: anche cinque mesi fa, quando alcune forze politiche sembravano assai più determinate di oggi. Meno male che il tempo ha portato consiglio...». Dunque, l'iniziativa del ministro socialista del Lavoro ha ridato il «via» alla campagna in favore della legge. Legge che - stando a quel che scrive Formica - dovrebbe disciplinare tutta intera la materia e che è cosa diversa dall'intervento legislativo che chiede il sindacato su alcune particolari questioni: per la riforma delle pre-



Rino Formica



Mario Colombo

cessazioni, per la definizione dei servizi che comunque dovranno funzionare, e per la creazione della «commissione di saggi» con il compito di arbitrato sulle vertenze.

E non è tutto. La lettera di Formica a Goria ha avuto anche come effetto quello di riportare alcune divisioni all'interno del sindacato. Sono assai diversi, infatti, i giudizi che Cgil, Cisl e Uil (ieri riunite fino a tarda sera per varare la loro proposta definitiva sulla regolamentazione) hanno espresso sull'iniziativa del ministro del Lavoro. Alla Cgil non piace. L'ha ripetuto ieri Lettieri: «Non riesco a capire il senso della lettera di Formica. La Cgil è convinta che i lavoratori siano maturi per arrivare da soli a regole valide per tutti. E

in sintonia con questo giudizio, c'è anche la Cisl. Ieri per bocca del suo vicesegretario, Mario Colombo, la Cisl ha detto che «bisogna esprimere un giudizio negativo sul metodo dell'iniziativa di Formica», che vorrebbe mettere su «binari precisi» (la legge), una questione così delicata. Diverso, invece, il parere della Uil. Benvenuto dice «di non capire tutte queste polemiche» e si dichiara soddisfatto che il ministro prenda «come base le proposte sindacali». Formica e sindacato comunque avranno modo di confrontarsi faccia a faccia: il ministro ha convocato Cgil, Cisl, Uil per domani, dopo l'incontro che i sindacati avranno al Senato con la commissione Affari costituzionali.

**Allo studio nuovi aumenti della pressione fiscale?**

I limiti alla deducibilità delle spese di rappresentanza votati come emendamento lunedì alla Camera, potrebbero essere solo un primo passo nell'azione contro l'erossione e l'evasione fiscale. Su questo il ministro del Tesoro Amato ha chiamato un gruppo di ricercatori, per predisporre un piano quadriennale di rientro per la finanza pubblica: la pressione fiscale dovrebbe aumentare di un punto e mezzo o due punti dall'89 al 92. Oltre ai limiti per le forme di retribuzione indiretta (ad es., il parco macchine per i dirigenti), vi sarebbero quelle sulle spese di pubblicità e sponsorizzazione, e un'azione sulle plusvalenze pluriennali (si parla d'una imposta forfettaria del 16%). Comunque si dovrebbe procedere per decreto legge dopo una indicazione del Parlamento. Il ministro delle Finanze Gava (nella foto) ha affermato di «non aver mai immaginato un'imposta patrimoniale» in particolare sulla prima casa.

**Chi prende il controllo alla Einaudi?**

Si va ad un riassesto delle proprietà Einaudi uscite dall'asta dello scorso 28 febbraio? La casa editrice torinese fu allora acquisita da tre gruppi: Gm («Messaggerie» di Luciano Mauri, Eiecta e Bruno Mondadori), Seddam (Guido Accornero e altri), Unifina (Legge delle cooperative). Ciascuno aveva un 33% delle azioni, l'altro 6 per cento era della Mursia editrice. Giancarlo Mursia lo ha ceduto quasi subito ai tre gruppi che sono saliti al 33,3%; la Mursia (Cesare De Michelis) ha poi venduto il 7% che aveva nella Seddam ad Eiecta e Bruno Mondadori. Altre cessioni, sempre da parte del gruppo Seddam, hanno portato le due editrici milanesi a detenere, ciascuna, un pacchetto azionario del 17%. Nel gruppo Gm le «Messaggerie» sono rimaste ferme all'11% per cento. Non appare quindi improbabile che Eiecta e Bruno Mondadori pongano richieste di maggior potere nella gestione dell'Einaudi.

**Scioperano i lavoratori della ricerca**

I sindacati del settore ricerca Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato una serie di scioperi articolati per complessive otto ore dei lavoratori del Cnr nei giorni 5, 8, 12 e 15 febbraio. Lo sciopero, come precisa un comunicato sindacale, è stato deciso perché «a distanza di oltre cinque mesi dalla sua firma e mentre è ormai avviata la vertenza intercompartmentale del pubblico impiego, il contratto di comparto degli enti pubblici di ricerca per il triennio 1985-87 non ha ancora iniziato a trovare attuazione». Secondo i sindacati, la situazione è «particolarmente pesante al Consiglio nazionale delle ricerche».

**Aumento di capitale alla Cassa Risparmio di Prato**

Un versamento di 200 miliardi in conto aumento di capitale, che verrà deliberato dalla Cassa di Risparmio di Prato e sottoscritto da quella di Firenze per 160 miliardi e dalle altre nove casse toscane per 40 miliardi. Questo l'aspetto principale dell'accordo raggiunto dalle Casse di Risparmio di Firenze, Carrara, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia, San Miniato, Volterra, dalla Banca del Monte di Lucca e dalla Cassa di Risparmio di Prato per la ripatrimonializzazione di quest'ultima. Lo rende noto un comunicato ufficiale emesso oggi dalle dieci casse toscane. Secondo l'intesa, gli istituti toscani che parteciperanno al capitale della Cassa di Prato avranno, una volta attuate le necessarie modifiche statutarie, una rappresentanza di 3 membri sui sette componenti il comitato di gestione e di quattro membri sugli undici del consiglio di amministrazione. L'accordo si colloca nel programma di riassesto promosso dalla Cassa di Risparmio di Prato e sollecitato dalla Banca d'Italia.

**Siena, il Comune vuole Monte dei Paschi pubblica**

Reazione durissima del consiglio comunale di Siena alla proposta avanzata dal ministro del Tesoro Giuliano Amato di trasformare le banche pubbliche - tra cui Banco di Napoli, di Sicilia, di Sardegna e, appunto, il Monte dei Paschi - in Società per azioni, per permettere un consistente ingresso di capitali privati. Tutti i gruppi politici fanno quadrato per la difesa della natura pubblica della banca senese. In un documento sottoscritto da tutte le forze politiche presenti in Comune (Pci, Psi, Dc, Pri, Pli, indipendenti) si nega «in d'ora il consenso a manovre di revisione statutaria della banca» e si dà incarico al sindaco e alla giunta di ricercare tutte i consensi utili «a impedire il prevalere di aberranti logiche di liquidazione di un patrimonio pubblico».

FRANCO MARZOCCHI

Nordio preferisce perdere utili che trattare

## Sciopero contro i codici? Oggi Fiumicino decide

Verrà revocato lo sciopero fuori dei codici previsto per domani nei settori non operativi di Fiumicino? La decisione verrà presa dalle strutture di base e dalle federazioni regionali di categoria stamattina. E dal 29 nuovi scioperi di Cgil-Cisl-Uil negli aeroporti. Intanto Nordio dice che preferisce rinunciare all'utile '88 che compromettere il futuro dell'Alitalia...

PAOLA SACCHI

ROMA. Solo oggi si saprà se verrà sospeso lo sciopero di tre ore per turno previsto per domani nei settori non operativi dell'aeroporto di Fiumicino (le officine, gli hangar ecc.). Le tre confederazioni, nel corso di una serie di incontri separati, hanno chiesto alle strutture di base e alle federazioni regionali di categoria la revoca dell'agitazione perché fuori dal codice di autoregolamentazione. Così come fuori dal codice, perché non c'è stato il nor-

malte previsto di dieci giorni, è stato lo sciopero di ieri sempre di tre ore per turno nei settori che non sono a diretto contatto con il pubblico. Disagi l'agitazione di ieri non ne ha provocati. Non li creerebbe neppure quella di domani. Resta però ora un problema tutto «politico» che riguarda la conduzione di questa lotta. Oramai era praticamente scontato che l'agitazione di ieri non fosse revocata visti anche i margini ristretti per poter acco-

gliere gli inviti delle confederazioni. Ora l'attenzione è puntata tutta sullo sciopero di domani. Ieri mattina si è svolta una prima riunione unitaria tra Cgil-Cisl-Uil di Roma, le strutture di base dell'aeroporto e le federazioni territoriali di categoria. L'incontro è stato aggiornato a questa mattina. Ieri sera è giunta notizia che alla riunione dovrebbero partecipare anche i segretari confederali nazionali. Un segno della difficoltà della discussione in atto? Ieri inoltre ci sono stati in casa Cgil, Cisl e Uil. Si tratta di un dibattito sul quale pesa come un macigno la ostinata rigidità dell'Alitalia, dell'Assoaeroporti e dell'Intersind che si rifiutano di riprendere il negoziato. Ieri il presidente dell'Alitalia, Nordio, in un'intervista alla «Stampa» ha in sostanza detto che è meglio

Oggi incontro sindacati-Mannino

## E da domani i Cobas bloccano i treni

ROMA. In teoria da domani dovrebbero incominciare cinque giorni di sciopero dei treni. Ma per ora l'unica agitazione sicura è quella dei Cobas dei macchinisti. Inizieranno alle 14 di domani fino alla stessa ora del 29 gennaio, quando dovrebbero fermarsi fino alle 14 del 30 i Cobas del personale viaggiante. Questi ultimi avevano annunciato il blocco nei giorni scorsi. Ma fino a ieri sera non c'erano state ulteriori conferme. In ogni caso per ora anche il loro sciopero resta in piedi.

Questo pomeriggio invece si saprà se rientrerà o meno l'agitazione proclamata dai sindacati confederali dalle 21 di domenica 31 gennaio alla stessa ora del primo febbraio. I confederali avevano proclamato questo sciopero di tutti i ferroviari contro la delibera delle Fs che prevedeva il blocco del turn-over e contro i rischi di ridimensionamento dello stesso servizio ferroviario. La trattativa per il completamento del contratto tra sin-

dacati confederali e autonomi (anche la Fiasfs dopo la sospensione delle sue agitazioni) è infatti tornata a far parte del negoziato) e Fs è in corso. E oggi alle 17 sindacati e ente faranno il punto con il ministro Mannino. È stata sinora siglata la parte relativa alle relazioni sindacali e alla normativa. Ma ci sono ancora grossi nodi da sciogliere sul decentramento dei poteri nei vari compartimenti e sulla delibera che prevede il blocco del turn-over.

Intanto ieri i Cobas dei macchinisti nel corso di una conferenza stampa a Bologna hanno ribadito le loro richieste. Come si sa, l'ipotesi d'intesa sottoscritta per la categoria dai sindacati confederali e dalle Fs nel dicembre scorso prevede, attraverso vari scaglionamenti, una riduzione dell'impegno massimo mensile (ore di guida in cabina e riposo obbligatori fuori residenza): dalle attuali 200 ore nel giugno dell'89 si passerà a 170 ore mensili. L'intesa pre-

vede anche un aumento medio mensile di 100.000 lire nell'ambito del salario di produttività. Saldi che andranno ad aggiungersi all'incremento di oltre 300.000 lire mensili previsto per i macchinisti dalla parte salariale del contratto già siglato. Ma i Cobas hanno ribadito la loro richiesta di un'indennità uguale per tutti di 300.000 lire al mese. Intanto l'altra sera si è svolto un incontro tra i sindacati e il presidente Ligato sui progetti dell'ente di trasformarsi in una holding e costituire varie società di gestione del servizio ferroviario. La Cgil e la Filt sostengono che «è impossibile separare obiettivi di risanamento e obiettivi di sviluppo della rete ferroviaria», e ribadiscono «l'unicità della rete, delle politiche dell'occupazione e contrattuali». La Cgil e la Filt hanno proposto alle Fs di andare a incontri specifici a metà febbraio. Dunque per ora le Fs non decideranno su nulla. Dure critiche da parte della Uil trasporti. □ P.Sa.

## Legittima la perdita del trattamento di malattia La Corte conferma: niente soldi se non apri al medico fiscale

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sentenza della Corte costituzionale contro l'assenteismo. Il lavoratore che non si fa trovare a casa (nelle fasce orarie di reperibilità) dal medico per la visita fiscale, continuerà a perdere per i primi dieci giorni di assenza dal lavoro il diritto al trattamento economico di malattia. Ma se l'assenza si prolunga ci deve essere una seconda visita fiscale a vuoto per la prevista perdita della metà del trattamento economico.

In questi termini l'Alta Corte ha emesso ieri una sentenza con la quale ha in parte confermato, in parte fatto cadere l'art.5 del decreto legge, poi convertito in legge, n.463 del 1983 che adottava misure urgenti in materia sanitaria e previdenziale per il contenimento della spesa pubblica

La norma, volta a colpire l'assenteismo, è stata dichiarata costituzionalmente legittima nella parte in cui si prevede, in caso di irreperibilità alla visita medica di controllo, la perdita di ogni diritto per i primi giorni di assenza dal lavoro; e invece incostituzionale nel non prevedere, quando l'assenza si protrae, l'irreperibilità a una seconda visita fiscale prima di perdere il diritto alla metà del trattamento economico di malattia.

Queste le motivazioni. Gli enti erogatori di prestazioni hanno il diritto-dovere di accertare, nei modi e nei tempi stabiliti dalla legge, i fatti alla base della prestazione. La visita fiscale non solo è un diritto, ma anche un dovere. Il lavoratore è tenuto alla reperibilità

per la visita di controllo, un onere legato alla «doverosa cooperazione» che egli deve prestare per ottenere il trattamento di malattia.

Comunque il lavoratore può giustificare la sua irreperibilità («con un motivo valido e serio») sia nel momento in cui l'istituto previdenziale contesta al lavoratore la visita a vuoto, sia nella fase giudiziaria: ovvero davanti al giudice. In ogni caso per l'Alta Corte con la decadenza dal trattamento di malattia si vuol garantire l'efficienza del sistema assicurativo e la correttezza della funzione previdenziale, nonché evitare gli abusi.

La seconda parte della norma viene invece definita «irrazionale» nel collegare la per-

dità del 50% del trattamento, in caso di assenza oltre il decimo giorno, al fatto che il lavoratore sia risultato irreperibile alla prima visita fiscale. La misura non sarebbe uguale per tutti (com'è invece nella prima parte) in quanto connessa alla durata della malattia che varia da lavoratore a lavoratore. E poi se la malattia fosse molto lunga, la perdita del trattamento sia pure per la metà sarebbe troppo gravosa per le esigenze di vita del lavoratore.

Tutte queste considerazioni cadrebbero, afferma la Corte, se una seconda visita di controllo per verificare la causa della prolungata assenza andasse a vuoto. In tal caso non è «irrazionale» la perdita della metà del trattamento di malattia

MILANO. La perdita è secca. Al consuntivo 1987 delle reti di distribuzione di valori mobiliari mancano, rispetto al 1986, 10.000 miliardi giusti. In totale, l'anno scorso, l'esercizio dei venditori «porta-porta» ha trattato poco meno di 16.000 miliardi, contro i circa 26.000 dell'anno precedente. Sostanzialmente stabile è il flusso finanziario che si è indirizzato verso le gestioni patrimoniali, i prodotti assicurativi, i cosiddetti collocamenti (di obbligazioni, azioni e altri valori). Ad accusare il colpo, determinando il saldo negativo, sono quindi essenzialmente i fondi comuni di investimento, i quali hanno messo in movimento nell'anno 10.493 miliardi, e cioè in pratica la metà dell'anno precedente.

È questo, in sintesi, il bilancio annuale dell'Assoreti, l'associazione che riunisce appunto le reti di distribuzione di valori mobiliari, così come è emersa dal tradizionale incontro con la stampa del presidente Luigi Guatri e del se-

## Pochi affari per troppi yuppies

La raccolta dei fondi comuni italiani è negativa ininterrottamente dall'agosto dell'anno scorso. Il saldo tra nuove sottoscrizioni e riscatti ha toccato il punto più basso a novembre, con un deficit di circa 2.000 miliardi, ridotto poi a circa 700 a dicembre. Ora i primi dati di gennaio parlano di un nuovo «buco» di cir-

ca 1.000 miliardi. È un deficit che non viene compensato dalla vendita di altri prodotti finanziari, e che comincia a mettere in difficoltà più d'uno tra i 16.000 agenti delle reti di vendita. Per l'esercizio del «porta-a-porta» non si esclude un drastico sfoltimento dei suoi ranghi.

DARIO VENEGONI

gretario generale Giuseppe Santorsola. Un bilancio che fa squallire un campanello d'allarme: il totale dell'intermediazione ormai è giunto a un livello troppo basso per mantenere l'esercizio degli agenti e dei consulenti, i quali in media «muovono» solo un miliardo l'anno ciascuno. Troppo poco per mantenere le molte strutture fisse, con tanto di uffici, segreterie e quadri d'autore. Tanto più che le prime indicazioni sull'andamento della raccolta e dei riscatti di questo inizio d'anno non sono certo incoraggianti.

Se le cose andranno bene

in questi ultimi giorni - cosa che però l'andamento della Borsa non autorizza ad ipotizzare - il saldo tra riscatti e nuove sottoscrizioni dovrebbe attestarsi sul livello di dicembre, quando si registrò un deficit di circa 700 miliardi. Più probabilmente il saldo sarà ancor più negativo; superiore, con ogni probabilità, ai 1.000 miliardi di deficit.

I fondi, che rappresentano la maggioranza degli investimenti raccolti dalle reti, confermano il proprio periodo critico. Paradossalmente la struttura regge meglio dove è

più forte: ci sono percentualmente meno riscatti nell'Italia del Nord, e in particolare in Piemonte, Lombardia e Liguria, che coprono da sole oltre il 40% della raccolta. Più massiccia è invece la fuga dai fondi nelle regioni meridionali e nelle isole, che pure non rappresentano già che il 10% circa del mercato. Con la conseguenza che proprio nelle regioni del Sud, dove più larga è la maglia della rete di raccolta (e dove quindi in teoria vi sarebbero ancora possibilità di nuovi inserimenti nella schiera dei consulenti e degli agen-

ti) si rischiano le peggiori conseguenze, con la perdita di diversi posti di lavoro. D'altra parte nel corso dell'87, mentre la Borsa andava a rotoli - (32% in dodici mesi) - e la raccolta dei fondi puntava pericolosamente verso il basso, il numero degli agenti delle reti è passato da 12.196 a 15.370 con un incremento di oltre 3.000 posti, quasi che si fosse ancora negli anni d'oro del boom. Negli Stati Uniti, fanno notare alcuni maligni, hanno fatto il contrario: prima si è sentito dei licenziamenti nelle grandi posizioni finanziarie, e poi, solo ora, si sono conosciuti i negativi dati di bilancio (la Merrill Lynch, per fare solo un esempio, ha denunciato un crollo degli utili nel 1986 nel quarto trimestre dell'87).

Come contrastano la tendenza negativa le società di vendita? Soprattutto puntando a tramutare gli investimenti fissi in «piani di accumulo» mensili, per importi minori, forse, ma di più lunga durata.